

LE PIAZZE DEL 25 APRILE.

Alla Risiera di San Sabba la manifestazione più toccante Palermo contro la mafia e a Bolzano c'è anche la Svp

Così l'Italia «riscopre» la Resistenza

A Roma, a Napoli, a Palermo, a Bolzano: in Italia decine di celebrazioni del 25 Aprile. Corti, rievocazioni, testimonianze, prese di posizione: dalla corona di Scalfaro all'incontro con Rutelli a via Tasso, dalla manifestazione dei Centri sociali alla partecipazione per i caduti della Risiera di San Sabba a Trieste, un bisogno di radicalità, una mobilitazione di migliaia di persone «per non dimenticare» la lotta di Liberazione, alla riscoperta del 25 Aprile.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Delle celebrazioni per il 25 Aprile, la più commovente è stata, probabilmente, quella per ricordare i caduti della Risiera di San Sabba. Lì, nell'immenso cortile dell'opificio trasformato dai nazisti in campo di detenzione, dove trovarono la morte 5000 persone nel forno crematorio, il dove si aprono ancora oggi le celle nelle quali furono rinchiusi migliaia di ebrei in attesa di essere deportati nei lager, si sono ritrovati insieme centinaia di italiani e sloveni.

È questo è stato un 25 Aprile diverso. Non «una vacanza dalla scuola» (come per molto tempo l'ha vissuta il cantante Jovanotti e molti della sua generazione); non quella «festa» nazional-popolare che, con il tempo, ha finito per annacquare il senso di questa giornata. Per questo diverso 25 Aprile, moltissimi cortei hanno attraversato le città italiane. Quelli più grandi a Roma, a Modena, a Caserta, a Taranto, a Napoli, a Lecce, a Catania, a Genova. Nessun incidente, nonostante le fosche previsioni della vigilia. Ma neppure confusione di valori o inviti a pacificazioni che sono già avvenute. Avvenute con l'amnistia di Togliatti, da ministro alla Giustizia nel '46.

Bella Ciao e ritmi latini. Corti di uomini e donne, dunque. E di giovanissimi, appena adolescenti, gomito a gomito con protagonisti della lotta di Liberazione, con ex partigiani. È successo a Roma nel corteo (ventimila

dei Cobas, dei Centri sociali, partito da Porta San Paolo dove cominciarono i moti armati di resistenza al fascismo. Immacabile «Bella Ciao» accompagnata dal rullo di tamburi afro-cubani degli extracomunitari.

Sempre a Roma, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, assieme a Carlo Azeglio Ciampi, ha deposto nella mattina una corona di fiori all'Altare della Patria. Intanto, davanti al caseggiato di quattro piani di via Tasso (ora trasformato in Museo storico della Liberazione), davanti alle finestre abbassate, sotto le «bocche di lupo» aperte dalle Ss per far filtrare un po' di luce, si sono radunate sempre nella mattinata di ieri, cinquecento persone. Riuniti «per non dimenticare» assieme al sindaco Rutelli, a Giuliano Vassalli (passò 61 giorni nel carcere romano dove venivano imprigionati e torturati gli oppositori del nazifascismo), a Carla Capponi, «medaglia d'oro della Resistenza», a Settimia Spizzichino, reduce da Auschwitz, sola superstite dei duemila ebrei romani deportati.

Un sogno diverso. Porta un segno diverso dal passato questo 25 Aprile. Lo dimostra la presenza a Bolzano (a un incontro-rievocazione) di molti esponenti della Svp, tra i quali il segretario del partito, Siegfried Brugger. Ci vuole, hanno ammonito, maggiore vigilanza nel momento in cui il neofascismo ha raggiunto in Italia



La manifestazione di ieri a Roma

Capodanno/Ansa

E a Roma in 20mila sfilano per non dimenticare

Ventimila in corteo dietro lo striscione «Fermiamoli, fermato gli antifascisti romani». L'appuntamento romano a Porta San Paolo indetto da Cobas e ultrasinistra è stato un punto di riferimento per quelli che non sono potuti andare a Milano. E accanto agli striscioni contro Berlusconi - «Sel la nostra America,

ma noi saremo il tuo Vietnam» - sfilavano anche famiglie, signore ben vestite, anziani. E c'erano persino i bambini dell'asilo «Arcobalena» con il loro striscione: «Tana libera tutti». Da S. Giovanni a via Tasso hanno sfilato la comunità ebraica, ex partigiani e scout, insieme al sindaco Francesco Rutelli.

nuove dimensioni. Il riferimento era chiaro, nelle testimonianze: la Svp si oppone alla presenza di Alleanza nazionale nel governo.

Probabilmente, il bisogno di precisione contro la confusione dei valori e contro una certa interpretazione, più che storiografica politica, la quale pretende di offrire della Resistenza una versione da «guerra civile», ha spinto il sindaco Castellani a rifiutare la proposta di «pacificazione» del deputato leghista Mario Borghesio. Il consigliere comunale del capoluogo piemontese aveva infatti chiesto al primo cittadino torinese contestualmente ai partigiani morti, di onorare i caduti dell'altra parte sepolti nel cimitero monumentale della città.

Dunque, si è avuta una grande mobilitazione. Non solo prese di posizione, ma piacere ritrovato di impegno in prima persona. «Si può e si deve servire la patria senza necessità di pensare alla guerra» ha detto il sindaco di Perugia, Mario Valentini. E il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, a Firenze: «Se non ci fosse stata la Resistenza a riconquistare libertà e democrazia perdute, l'Italia non avrebbe potuto presentarsi con un minimo di dignità di fronte agli alleati vittoriosi».

Ma di questa giornata si sono «scriviti», positivamente, anche quelli che lottano contro la mafia e i poteri criminali. A Palermo, il luogo d'arrivo del corteo era il palazzo di Giustizia; a Pesaro, il giudice An-

tonino Caponnetto, nel ricordare Falcone e Borsellino, ha dichiarato che la stessa ansia di giustizia che accomuna i partigiani, accomuna oggi i magistrati. Davanti alla Stazione centrale di Napoli si è svolta ieri una manifestazione per commemorare il decennale della strage del treno 904, avvenuta a San Benedetto Val di Sambro. La partenza del treno, ritardata di dieci minuti, si è trasformata in un «atto simbolico». Dieci minuti di ritardo per ricordare che «le bombe viaggiano sempre in orario». Ecco, tutto quello di cui abbiamo potuto scrivere è ribadisce quanto quell'azione, la Resistenza, sia stata giusta. E che è e rimane una vittoria.



Il presidente Scalfaro rende omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine Ansa

Carlo Galante Garrone «Oggi l'antifascismo non è affatto superato»

GENOVA. Tempi di manifestazioni, ma anche tempi di «revisionismo» e di invocazioni a sterilizzare il 25 aprile come una festa di «riconciliazione». Ma a questa ipotesi hanno detto di no in molti: tutti quelli che erano nelle piazze e qualcuno dei «grandi vecchi» della nostra Repubblica che in piazza c'erano idealmente. Così ci ha pensato Carlo Galante Garrone (azionista, storico), con una lettera inviata al sindaco di Genova, Adriano Sansa, a scaldare i genovesi in una giornata piovosa e dalla temperatura autunnale. Nella lettera Carlo Galante Garrone ricorda, riferendosi, alla sollevazione di piazza a Genova nel luglio 1960, che «la gente disse no, allora, al fascismo. Tambroni si dimise, e lo spettro del fascismo sembrò allontanarsi e svanire. Quello spettro non è svanito. E oggi, a Milano come a Genova come in ogni città d'Italia, dovrà risuonare il no al fascismo. Non sarà, quella di Milano, una grande festa di riconciliazione e di concordia. Si metta l'animo in pace il presidente Scalfaro, che nelle sue ormai quotidiane esternazioni, dà l'impressione di non vedere l'insanabile contrasto che ha diviso e divide chi per la libertà ha lottato da chi si è prodigato per ribadire le catene della servitù».

Intervendo ad Ancona alla commemorazione del 25 aprile organizzata dall'Anpi e dal comando in capo del dipartimento militare marittimo dell'Adriatico, il ministro alle riforme istituzionali Leopoldo Elia ha ripreso le polemiche dei giorni scorsi sul «revisionismo». «Quella avventura - ha affermato - ha consentito all'Italia la riabilitazione di fronte ai vincitori della seconda guerra mondiale». Il ministro ha quindi messo in guardia dalla tentazione di alcuni di vedere la storia contemporanea per tendere a relativizzare il significato della Resistenza, che «non va intesa soltanto come guerra civile, ma come aspetto di guerra patriottica contro l'invasore tedesco». Elia, ricordando Norberto Bobbio, ha rimarcato che «non si può confondere pacificazione con riconciliazione in quanto non è possibile riconciliare la tirannide con la libertà. Ci può essere - ha aggiunto - nel rispetto della verità storica, uno sforzo per riconoscere i motivi di buona fede di chi ha percorso la strada opposta. Va riconosciuta quella «pietas umana» che non può essere confusa con la riconciliazione». Il ministro ha poi difeso la democrazia nata dalla Resistenza, affermando che «non può essere svalutata per episodi di una guerra civile e non perché ha saputo autocorreggersi».

E ribadisce Galante Garrone nella lettera: «non sarà, non potrà essere, non dovrà essere una festa popolare di riconciliazione». E spiega: «non ci può essere con i nemici della democrazia della libertà. E non è sufficiente furbesca-camente cambiare nome, come non è sufficiente mutare l'etichetta del vino (o dell'aceto) per dare pregio al contenuto della bottiglia. Fino a quando Mussolini sarà giudicato come il più grande statista del secolo, fino a quando i crimini di Carlo Emanuele Basile (prefetto repubblicano condannato a morte e poi all'ergastolo e infine amnistiato) saranno considerati come episodi di una guerra civile e non orrendi delitti, riconciliazione non

Il paese del Casertano attende il giudizio sui carnefici

Caiazzo ricorda la strage alla vigilia del processo

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CAIAZZO (CASERTA). Una bambina fende la folla con i suoi fratellini. Viene da Grosseto, dove suo padre, un impiegato statale, s'è trasferito tanti anni fa. Ora i suoi genitori hanno deciso di tornare a casa, al sud, da dove sono fuggiti: «Quando vedevo le trasmissioni tv sul meridione, quando vedevo i miei amici che lottavano - racconta Silvio Pianese - mi sentivo un traditore, perché ho chiesto di tornare».

La bambina fotografa la manifestazione. Come compito l'insegnante gli ha dato, quello di raccontare il 25 aprile e lei con la polaroid, regalata appena una settimana fa, immortalata questa manifestazione, che ricorda 22 vittime innocenti della ferocia nazista. Una strage che è stata oggetto di una trasmissione di «Rosso e nero» che ha provocato numerose polemiche. I fascisti di questo piccolo centro del casertano avevano annunciato una «contromanifestazione» per il pomeriggio di ieri, ma l'hanno annullata lasciando sulle mura solo dei manifesti in cui, a firma del segretario della sezione dell'Msi locale, Giovanni d'Andrea, si augura «pace e solidarietà» al popolo italiano e a quello di Caiazzo.

La polemica coi neofascisti e la destra è stata un elettrochoc, afferma Giuseppe Capobianco, lo storico che assieme a Joseph Agnone il giornalista italo americano che scoprì, quand'era corrispondente di guerra, la strage di Caiazzo. «La polemica sulla trasmissione di Santoro, le dichiarazioni di alcuni esponenti della destra di questo paese, vedere che il «boia» non ha avuto un attimo di pentimento, hanno fatto aprire gli occhi a molti», conclude lo storico.

Alle 10 in piazza ci sono già alcune centinaia di persone, le autorità regionali e molti sindaci del Casertano. In silenzio si sale verso il cimitero. Qui il parroco benedice la lapide che ricorda le vittime. Il corteo riprende la sua marcia. Nel silenzio comincia un coro sommesso, si comincia a cantare «bella ciao». Dura un attimo, si è già in piazza, davanti alla cattedrale. Parlano il sindaco, il rappresentante dei familiari delle vittime di Caiazzo, lo storico Giuseppe Capobianco, il rappresentante del sindacato.

Un appalluso riscalda la piazza. Parte quando assieme alle vittime del nazifascismo viene ricordato don Giuseppe Diana, il parroco assassinato in chiesa dalla camorra appena un mese fa. E poi altri applausi, quando viene ricordato che fascisti e nazisti in provincia di Caserta tra il 9 settembre e il 31 dicembre del '43, hanno assassinato 1606 persone di cui 709 per rappresaglia. E per dimostrare che non tutti i morti sono quali viene ricordato il sacrificio di un sedicente di Capua, medaglia d'oro alla memoria, Carlo Santagata, impiccato per aver reagito alla traccata fascista. Fu impiccato nell'anfiteatro campano, lo stesso luogo dove venne ucciso un fascista, Enrico Liguori, che però venne giustiziato per aver fornito ai nazisti l'elenco dei giovani da mandare in Germania, nei lager o nei campi di lavoro coatto.

Da Napoli, dove ha deposto una corona presso il monumento a Salvo D'Acquisto, il sindaco Antonio Bassolino prima di partire per la manifestazione di Milano, ha detto: «Da sindaco di Napoli l'unica cosa che chiedo al presidente Scalfaro, garante della Costituzione, è di poter stringere la mano a ministri che sappiano garantire di essere fedeli alla Repubblica e alla Costituzione».

E a Bologna 15mila in piazza con il sindaco Vitali

Marzabotto difende la Costituzione

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. I sopravvissuti hanno gli occhi lucidi per la commozione. Erano bambini o ragazzi 40 anni fa ma non hanno dimenticato l'incontro con la morte che li sfiorava, la carneficina tutta intorno a loro, i congiunti massacrati... Furono 1830 i civili inermi sterminati dai nazifascisti nell'autunno del '44 sulle colline e sui monti tra Marzabotto, Monzuno, Grizzana (il 30 settembre il 50° dell'eccezione verrà celebrato con la presenza del capo dello Stato). A Monte Sole, l'epicentro della strage ordinata da Walter Reder, risuonano le note di «Bella ciao» in un mattino disturbato da un cielo bizzarro che ogni tanto manda giù pioggia. «Anche quel 29 settembre, quando cominciò l'orrore, pioveva e non era solo acqua ma anche sangue...», dice monsignor Luciano Gherardi, stretto collaboratore dell'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi, iniziando la messa celebrata a cavallo tra brevi e commossi ricordi e lunghi discorsi ufficiali. Il vento muove qualche bandiera rossa del Pds e i vessilli delle associazioni dei partigiani, gonfia i gonfaloni dei comuni delle vallate del Reno e del Setta. La manifestazione si svolge, come sempre, davanti alla lapide che ricorda l'ultima vittima di quella lunga stagione di violenze, il sacerdote Giovanni Fornasini trovato cadavere la mattina del 26 aprile 1945, e di fianco al cimitero rurale dove riposano molte delle vittime della strage. A pochi chilometri da qui, dopo una strada impervia che il maltempo ha reso quasi impraticabile, c'è il convento di don Giuseppe Dossetti, che da «laico» fu uno dei padri della Costituzione, poi uno dei padri conciliari e oggi, 81enne, la lucida memoria di una stagione che ha dato all'Italia libertà e dignità.

Dossetti è convalescente, i medici gli hanno vietato di partecipare ad eventi dalla forte carica emotiva. Nei giorni scorsi però, attraverso una lettera al sindaco di Bologna, aveva lanciato un forte monito in difesa della Costituzione e contro la minaccia di colpo di stato che forse qualcuno accarezzava. Già perché la storia si può ripetere. «È successo, può succedere ancora», dice lo storico e partigiano di «Giustizia e libertà» Francesco Bert Arnaldi citando Primo Levi. Allora la migliore assicurazione sul futuro è «ricordare, ricordare, ricordare», sostiene Claudio Petruccioli, eletto senatore proprio in queste zone. E Daria Bonifetti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, deputata progressista, aggiunge che col pretesto di «una mistificante pacificazione», c'è chi, «sconfitto mezzo secolo fa, cerca una pericolosa rivincita». «La pacificazione che vogliamo è costosa, non è al ribasso, richiede la difesa quotidiana di beni come la libertà, la pace, la giustizia sociale», sostiene monsignor Gherardi. E, senza preoccuparsi di entrare sul terreno scivoloso della polemica politica, aggiunge: «La Costituzione è la pietra fondamentale della nostra comunità nazionale. Scardinandola si toglierebbero le fondamenta ai nostri valori. I costituenti hanno gettato le regole per ridurre le differenze e per fare di noi un popolo solo sopra il pianeta terra».

Contemporaneamente a Bologna, in piazza Maggiore, ci sono altre 15 mila persone che rispondono in modo pieno all'appello delle istituzioni, dei partiti antifascisti, in difesa dei valori fondamentali della Repubblica e «per impedire» - ricorda il sindaco Vitali usando le stesse parole di don Dossetti, a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di di mutare la nostra Costituzione».

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio. GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.